

nunzio; mi chiese premurosamente notizie del mio « principale », che da tempo non vedeva; chiacchierò con me di molte cose riguardanti la strana vita della Parigi di quei giorni.

Gli feci allora allusione all'antico progetto di collaborazione e al disinganno provato da tutti coloro che, al solo annunzio, avevano pregustata la gioia di un avvenimento artistico di così grande importanza.

A quella rievocazione, Rostand ebbe un gesto vago come chi vuol dire: sono ormai cose lontane; poi aggiunse sorridendo: « D'ailleurs, je comprends fort bien que d'Annunzio n'ait pas donné suite à notre vague projet! Un aussi grand artiste que lui n'a rien à gagner à s'adjoindre quelqu'un, fût-il Edmond Rostand ».

Riferisco la frase con piacere, poiché, dato il carattere notoriamente superbo di Edmond Rostand e lo smisurato concetto che questi aveva di se stesso e della sua opera, m'è sembrata, sin dal momento in cui l'ho udita, abbastanza sintomatica.

In quel momento due giovani ed eleganti signore entrarono nell'ufficio del commissario.

« Vi hanno riconosciuto, Maestro », gli mormorai all'orecchio, sapendo perfettamente di fargli cosa gradita. « Credete? » mi rispose e, in apparenza indifferente, si accarezzò i baffi a punta con la mano bianca e fine, raddrizzando un poco il torso e dando una fuggevole occhiatina di compiacenza al vetro della porta che rifletteva la sua immagine...

Qualche minuto dopo mi accommiatai da lui.

Né d'Annunzio né io dovevamo più rivederlo!

Ma se nella vita artistica di d'Annunzio non esiste traccia, come ho già detto, di una vera e propria collaborazione letteraria, vi si trovano invece molti esempi di collaborazione artistica d'altra natura. Frequentissima quella